

## Shoah, quella macchia nella storia dell'Europa

NICO PIROZZI

*Nel giorno della memoria anche l'Italia si interroga sul suo passato prossimo e su quella macchia indelebile che da più di sessant'anni pesa sulla sua coscienza. Già, perché la storia dell'Italia antisemita ha una data d'inizio ben chiara: il 14 luglio 1938, quando sul "Giornale d'Italia" viene pubblicato (senza firme) il manifesto degli "scienziati" razzisti. Dieci paragrafi in tutto, di cui uno espressamente dedicato alla questione ebraica con l'eloquente titolo "Gli ebrei non appartengono alla razza italiana". Da quel giorno anche per gli ebrei italiani comincia una lenta discesa nell'abisso, che qualche anno dopo li porterà a essere anche loro tra i protagonisti della "Shoah", che in ebraico altro non significa che catastrofe.*

*Una storia, dunque, che ha una data d'inizio, e anche dei nomi, quelli dell'intelligenza dell'epoca: Lino Businco (assistente universitario), Lidio Cipriani (assistente universitario), Arturo Donaggio (titolare della cattedra di neuropsichiatria dell'Università di Modena), Leone Franzi (assistente universitario), Guido Landra (assistente alla cattedra di antropologia dell'Università di Roma), Nicola Pende (senatore e direttore dell'Istituto di patologia medica dell'Università di Roma), Marcello Ricci (assistente universitario), Franco Savorgnan (presidente dell'Istituto centrale di statistica e titolare della cattedra di statistica dell'Università di Roma), Sabato Visco (direttore dell'Istituto nazionale della nutrizione e titolare della cattedra di fisiologia generale dell'Università di Roma) e Edoardo Zavattari (titolare della cattedra di zoologia dell'Università di Roma). Sono queste dieci persone (si saprà il 25 luglio dello stesso anno), gli ispiratori e gli estensori dell'infame documento che, inutile aggiungerlo, fu subito visto con favore dal partito fascista. E, in particolare, dal segretario nazionale, Achille Starace, e dal ministro della Cultura popolare, Dino Alfieri, che sottoscrissero in toto i contenuti del "manifesto".*

*Una macchia indelebile, la Shoah, non solo per l'Italia e la Germania (che lo sterminio*

*del popolo eletto lo programò e lo pose in essere con meticolosa scientificità), ma per l'intera Europa. E anche per chi, lontano dal Vecchio continente, non fece nulla per fermarla.*

*La storia della Shoah, come ebbe anche a sostenere Raul Hilberg, il più autorevole degli studiosi di quella tragedia, presenta sostanzialmente tre componenti: le vittime, i carnefici e gli spettatori. Delle prime, le vittime, sappiamo quasi tutto. E così anche dei loro assassini, il più delle volte gente comune con un passato che mai avrebbe fatto presagire il loro futuro ruolo. Più in là gli "spettatori", di cui oggi sappiamo ancora molto poco. E ancor di meno di quelle che furono le loro responsabilità (dirette o indirette) nell'eccidio di circa sei milioni di ebrei. In particolare, di quello che fu il ruolo della Chiesa e di Pio XII (di cui attendiamo l'apertura degli archivi segreti), della Croce Rossa, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della neutrale Svizzera. Un ruolo non da poco, quello ricoperto dalla Confederazione, e non solo per quanto concerne l'aspetto economico-finanziario. Tre episodi, tra i tanti documentati, lo rivelano con estrema chiarezza. Settembre 1938, un anno prima che Hitler desse l'ordine di invadere la Polonia, la pacifica Svizzera blindò le frontiere orientali, attraverso l'introduzione dell'obbligo del visto per gli ebrei austriaci. Sei mesi dopo, il 31 marzo 1939, le autorità cantonali di San Gallo destituiscono dall'incarico il capitano di polizia Paul Grüttinger, "responsabile" di aver fatto entrare illegalmente in Svizzera non meno di duemila ebrei austriaci. Ottobre 1942, una delegazione svizzera guidata dal capo della polizia elvetica, Heinrich Rothmund, e da un rappresentante della Confederazione, Hans Frölicher, visita il fumigerato "konzentrationslager" di Sachsenhausen, a nord di Berlino, ed è ospite del comandante del lager.*

*Insomma, quanto basta per sostenere che quella macchia che da più di sessant'anni insudicia il "vestito buono" dell'Europa è ancora lontana dall'essere rimossa.*